

La Malfa
Non siamo
destra, ma
riformatori

ROMA «Consegna del silenzio» in casa repubblicana. Agli attacchi socialisti dei giorni scorsi (sulle partecipazioni statali, su Montalto, sulle telecomunicazioni) il Pri ha deciso di non rispondere, o quantomeno di evitare di alzare il tiro. Per un motivo molto semplice: le polemiche di via del Corso sarebbero indirizzate a De Mita e hanno il solo scopo di intralciare il cammino. E il Pri non intende fare il gioco del Psi, anzi, come scrive La Malfa sulla Voce «il limite che vogliamo porre alle polemiche è costituito da una valutazione politica». E la «valutazione politica» è la certezza, da parte repubblicana, che il fallimento di De Mita porterebbe ad una crisi difficilmente riconducibile e che sarebbe un grave errore presentare alla Dc un «fronte laico» diviso che le consentirebbe di evitare ancora una volta di fare i conti con la sfida principale: tagliare la spesa pubblica improduttiva.

Sul fronte del governo la posizione repubblicana si può dunque riassumere in una politica dei piccoli passi, che eviti lo scontro diretto tra i cinque e permetta un accordo «forte» (una nota della Voce spiega che i dati di un sondaggio «confermano la fondatezza delle posizioni del Pri»: l'81% degli intervistati vuole un governo autorevole e stabile, e l'idea del «governo dei segretari» non è né peregrina né bizzarra). E sul fronte delle riforme istituzionali il Pri intende mantenere la linea degli accordi in Parlamento, che non obbligatoriamente vanno preceduti da accordi di maggioranza: vale a dire che si considera necessario il confronto col Pci. Il capogruppo Del Pennino ha in proposito sottolineato che «la disponibilità del Pri verso De Mita» non è altro che la riproposizione di un rapporto fra i partiti che dia avvio alle riforme.

Ma l'understatement repubblicano non impedisce a La Malfa di salire in cattedra per fornire la propria versione della storia del Psi, dal cui risultato che la nascita del centro-sinistra vide alleati i due partiti «su posizioni di sinistra riformatrice». E la rinuncia socialista «alla possibilità di esercitare un'azione riformatrice» portò, negli anni '70, ad un Psi «che si vincolava politicamente alle posizioni del Pci» e che coltivava «le illusioni dei cosiddetti equilibri più avanzati, riscoperti ieri da Martelli». Il successo della «lezione» è chiaro: il Psi ha battuto a mare il centro-sinistra senza valutare le reali «possibilità riformatrici», ha ripreso un discorso col Pci e ha subito un tracollo. Craxi «ha dovuto con molta fatica allontanarsi da quelle posizioni perché dunque riproporre oggi? E i repubblicani, «se erano riformatori nel primo centro-sinistra, riformatori sono oggi». Qui La Malfa individua il motivo del «prioritario interesse comune a Pri e Pci»: «influire da sinistra sul grande partito di centro che era ed è la Dc».

La Malfa insomma rifiuta l'etichetta di «destra moderata» affibbiatagli da Craxi e al segretario socialista spiega che andrebbe politica i suoi interessi (e contro la politica del Psi dell'ultimo decennio) assecondare le «illusioni» di uno scontro solitario con la Dc o addirittura dell'alternativa

FR

Dopo aver approvato per tre volte la legge
i senatori socialisti hanno imposto un veto
Dura reazione comunista: così si viola
la volontà popolare e si crea caos giuridico

**Il Psi blocca
la legge sui giudici**

Un vero e proprio siluro è stato lanciato dai socialisti contro la legge sulla responsabilità civile dei giudici. Alla conferenza dei capigruppo del Senato, hanno posto il veto, insieme ai radicali, all'esame del provvedimento, in via di definitiva approvazione. Durissima la protesta dei comunisti. Se non si votassero le nuove norme entro il 7 aprile si apprebbe un pericoloso periodo di vuoto e di confusione.

FABIO INWINKL

ROMA La riforma della disciplina sulla responsabilità civile dei magistrati rischia di non divenire operante prima del 7 aprile, giorno in cui avranno efficacia gli effetti abrogativi del referendum di novembre. E le conseguenze potrebbero essere gravi. Ma la cosa non sembra turbare i socialisti che, riterando un veto già espresso una settimana fa dai radicali, hanno bloccato l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento. Il Psi ne contesta ora la validità, dopo averlo approvato per tre volte nei vari passaggi tra i due rami del Parlamento. E ha utilizzato la crisi di governo per esercitare il veto da un lato, e per buttare la questione sul tavolo della trattativa con De Mita i comunisti, che si sono battuti contro questa manovra, insieme al presidente del Senato, alla Dc, al Pri e alla Sinistra indipendente, hanno ricordato con il capogruppo Pecchioli che «la prima regola è quella di rispettare la volontà popolare e di dar corso agli atti dovuti». «La crisi di governo non può essere un pretesto per non averlo approvato per tre volte nei vari passaggi tra i due rami del Parlamento. E ha utilizzato

la crisi di governo per esercitare il veto da un lato, e per buttare la questione sul tavolo della trattativa con De Mita i comunisti, che si sono battuti contro questa manovra, insieme al presidente del Senato, alla Dc, al Pri e alla Sinistra indipendente, hanno ricordato con il capogruppo Pecchioli che «la prima regola è quella di rispettare la volontà popolare e di dar corso agli atti dovuti». «La crisi di governo non può essere un pretesto per non averlo approvato per tre volte nei vari passaggi tra i due rami del Parlamento. E ha utilizzato

la responsabilità degli impiegati civili dello Stato Ma, si obietta, ne deriverebbe un sistema viziato di incostituzionalità. La Corte costituzionale ha infatti richiamato, nella stessa sentenza che dichiarava l'ammissibilità del referendum, la specificità della funzione giurisdizionale. L'altra linea interpretativa, sostenuta in particolare dall'ex presidente dell'Alta Corte Bonifacio, opta invece per una «assoluta irresponsabilità» dei giudici in carenza di una legge specifica. La disciplina sui pubblici dipendenti non sarebbe in alcun modo applicabile a loro.

Ma che ne pensano i diretti interessati? «Una mancata sostituzione delle vecchie norme - sostiene Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica - consentirebbe ad ognuno di citare in giudizio il giudice trasformandolo in un «controparte». Ne consegue la sua astensione dalla funzione giudicante in quel processo.



Fabio Fabbrì



Ugo Pecchioli

Ecco dunque un ottimo strumento per far saltare certi processi? «A questo punto - prosegue Ippolito - faccio appello alle forze politiche responsabili e attente alla funzionalità dell'istituzione giudiziaria perché utilizzino i giorni che mancano al 7 aprile per evitare l'effetto abrogativo in assenza di una legge. Altrimenti si favoriranno esasperazioni e spinte corporative ulteriori tra i giudici».

Occorre ricordare a questo punto che anche l'altra riforma post referendaria verso un difficoltà. Si tratta del superamento dell'inquirente Qui i problemi sono partiti dal rango costituzionale della legge da approvare ciò comporta la doppia lettura in Parlamento, con un intervallo di tre mesi tra la prima e seconda approvazione. Il primo voto si è avuto al Senato il 28 gennaio. Alla Camera la discussione si è limitata su una norma inserita dalla maggioranza che rischiava di inficiare l'indicazio-

ne del voto popolare di novembre. Ora, proprio mentre i commissari dell'inquirente interrogano ex ministri accusati di gravissimi episodi di corruzione, incombe l'ombra della paralisi.

Resta in piedi l'istituto, che, per il suo livello costituzionale, non era oggetto del referendum, ma vengono meno le norme che ne disciplinano le funzioni. Dopo il 7 aprile la commissione resta priva sia dei poteri di raccolta delle prove che dei poteri di decisione. Può soltanto riferire al Parlamento in seduta comune. La raccolta delle prove - si fa notare - può essere «recuperata» dalla magistratura ordinaria terminata l'istruttoria, i giudici dovranno emettere gli atti all'inquirente, che si limiterà a riferire al Parlamento. Ma, dopo gli episodi di ieri, tutto è più che mai in discussione, sottoposto alle manovre politiche di certe forze piuttosto che alle attese di giustizia dei cittadini.

**«Il Sabato»
ripubblica
gli articoli
del caso Lazzati**



«Il Sabato» di questa settimana ripropone sotto il titolo «74 87 tredici anni della nostra storia» gli articoli che nelle scorse settimane hanno provocato il «caso» Giuseppe Lazzati (nella foto). I quattro articoli vengono introdotti da uno scritto del filosofo Augusto Del Noce e sono seguiti da un'appendice che riporta alcune delle critiche alle posizioni espresse dal settimanale di Comunione e liberazione. Al «Sabato» negano che la pubblicazione abbia carattere «provocatorio».

**De Mita ascolti
anche
le Regioni,
chiede Barbera**

«La riforma delle Regioni non può non essere uno degli obiettivi di fondo di un processo di riforma istituzionale che parta anche dalla definizione di nuove regole della politica». È quanto sostiene il presidente della commissione per le questioni regionali, il comunista Augusto Barbera, che si è rivolto anche al presidente incaricato De Mita, augurandosi che «raccolga l'invito delle Regioni per una loro consultazione sul programma di governo».

**Sulla riforma
del partito
litigio
in casa psi**

Ma di chi è il merito se «come credo potremo cominciare a registrare buoni successi e una generale volontà di compiere utili progressi» nella riforma del Psi? Del responsabile d'organizzazione Angelo Tiraboschi, che sull'«Avanti!» di martedì rivendica a sé il merito e la paternità di alcuni progetti di riforma e snellimento della vita interna al Psi oppure di Agostino Mananetti che esprime sul quotidiano socialista «l'intenzione di protestare» con lo stesso Tiraboschi? Quest'ultimo infatti si sarebbe appropriato, con il proposito di dar vita come scrive Mananetti, «all'epoca Tiraboschi», di «atti ed atti del partito» che esistono già «da anni». La polemica nel merito non tocca «le proposte, i progetti, le ipotesi di vario genere (dalla riforma del tesseramento a quella dello statuto)» quanto «l'inaccettabile metodo di disperdere primum collettivi di elaborazione che andrebbero - conclude Mananetti, ex responsabile dell'organizzazione socialista - almeno richiamate con un po' d'umiltà».

**Alle elezioni
liste verdi
in una trentina
di comuni**

I verdi si presenteranno alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali di Pavia, Trieste, Ravenna, Viterbo, Gorizia. Il «sole che ride» sarà presente sulle schede elettorali di una trentina dei 250 comuni che votano a fine maggio con la proporzionale. A tutt'oggi, i consiglieri verdi sono 142 e sono al governo in dieci comuni. Di questi, sette sono capoluoghi di provincia: Milano, Venezia, Palermo, Reggio Emilia, Salerno, Treviso e Mantova.

**Primarie pci
per i candidati
alle regionali
in Friuli**

Per scegliere i candidati al consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia (si voterà il 26 giugno) il Pci di Pordenone ha scelto la via delle «primarie». Da domani, i 3.661 iscritti potranno indicare con voto segreto i nomi da includere nella lista elettorale, su una «rosa» di possibili candidati frutto di assemblee di sezione. La scheda avrà 21 nomi, gli iscritti potranno indicare fino ad 8 preferenze. Gli 8 candidati che otterranno maggiori preferenze entreranno nella lista per la Regione, gli altri 6 saranno scelti dal comitato federale tenendo conto delle indicazioni della consultazione e di altri criteri, primo fra tutti quello della presenza femminile che non dovrà essere inferiore al 30%.

**Sindaco pci
col sostegno dc
in provincia
di Piacenza**

Giancarlo Ferrì, comunista, è il nuovo sindaco di Castel San Giovanni, uno dei tre maggiori comuni in provincia di Piacenza. È stato eletto con i voti del Pci e della Dc. Era stato proposto il capogruppo dc a proporre la candidatura di Ferrì. Il Psi ha criticato la nuova alleanza, ma, come afferma il segretario della federazione piacentina del Pci Costanzo Nucà, «erano stati proprio i socialisti a far fallire lo sforzo per ristabilire la collaborazione con l'incomprensibile proposta di appoggiare un monocolore dc».

**Regolare
il decorso
post-operatorio
di Pajetta**

Gian Carlo Pajetta sottoposto l'altro ieri nell'ospedale «Lancisi» di Ancona all'applicazione di un pace-maker, è in buone condizioni. Lo hanno dichiarato i medici precisando che il decorso post-operatorio è «tranquillo e regolare», anche se per valutare compiutamente la reazione all'applicazione dello stimolatore cardiaco «occorrerà attendere altri tre quattro giorni». Pajetta non ha febbre, mangia regolarmente e passa gran parte del tempo leggendo quotidiani e libri.

ALTERO FRIGERIO

Il segretario socialista corregge il tiro sui repubblicani al governo
ma intanto predisporre le mosse sul programma economico

Craxi: «Nessun ostracismo al Pri»

Per De Mita non ci sono «ostacoli» ma problemi. Per Forlani si tratta di «divergenze componibili», tanto da sostenere che «vanno maturando le condizioni di un accordo». Persino il Psi nega di aver «proposto esclusioni, con particolare riferimento al Pri». E il Pri, mentre dà ai socialisti lezione di storia, evita i dissensi di merito. Eppure il segretario dc prende tempo. Perché dietro l'angolo,

PASQUALE CASCELLA

ROMA Gli ostacoli? «Non ostacoli, ma problemi da risolvere», risponde Ciriaco De Mita. E per spiegare il sofisma, il presidente del Consiglio incaricato aggiunge: «Non c'è un ostacolo che debba saltare. Se c'è l'ostacolo bisogna rimuoverlo insieme». Un cronista osserva quanto sia differente un tale linguaggio da quello usato finora dal segretario dc nei confronti dei socialisti. E De Mita: «Sono funzioni diverse». E però difficile credere che sia una sorta di «Giano bifronte». Comunque, ha provveduto Arnaldo Forlani a precisare che l'obiettivo della Dc è «un accordo fra i cinque partiti». Si tratta, allora, di interpretare il messaggio a via del Corso, giunto non a caso a termine della prima fase di incontri con i rappresentanti del pentapartito. Quando anche il socialdemocratico Antonio Cingilia gli ha confermato l'impegno «a favore della vecchia coalizione a cinque, De Mita non ha esitato ad approfittarne per scaricare sul Psi le «difficoltà» creatigli da Craxi. Se questi «ostacoli», sembra dire il segretario dc, fossero mantenuti intatti al punto non basterebbe un passaggio di mano (magari all'Andreotti della discussa intervista di Gennaro Acquaviva a Paris) per arrangiare una soluzione di ripiego si dovrà invece proprio in virtù del «cavallo e cavaliere» evocato da Craxi, riaprire l'intera partita programmatica e politica.

«Non è detto però, che basti a schiodare il Psi. Fatto è che Gianni De Michelis si premura di attribuire a De Mita la scelta di resuscitare il pentapartito, rivendicando l'identità programmatica (e non più «strategica») assegnata dal segretario dc al governo da formare. E Salvo Andò si preoccupa di sentire che sia stato il Psi a premere sul presidente incaricato perché non riceva nuovamente la delegazione comunista, anzi si dichiara «contento» che il Pci abbia apprezzato il documento program-

matico di via del Corso. La stessa precisazione sugli attacchi al Pri, spinti da Claudio Martelli fino al punto da prefigurare un governo Dc-Psi, se suona come implicita correzione del tiro ed è, quindi, destinata nell'immediato a rasserenare il clima delle consultazioni tra i 5 (il dc Nicola Mancino non ha perso tempo a giudicarla positivamente persino per conto del Pri), tra le righe insinua però nuovi elementi di tensione. La nota dell'ufficio stampa afferma che il Psi «non ha posto né pregiudiziali politiche negative né ha proposto esclusioni, con particolare riferimento al Pri». Ma subito aggiunge che «vi sono sul tappeto difficoltà, ostacoli e problemi aperti che debbono essere affrontati e, per quanto possibile, superati e risolti in termini di chiarezza e non di compromesso paralizzante». È sì puntualizza anche che «volo su di un programma si possono organizzare solidarietà e maggioranze politiche».

Per De Mita, insomma, il Psi riserva la classica tattica della doccia scossa. Gli conferma la «piena disponibilità politica», ma si riserva di rifiutare soluzioni all'insegna del «compromesso», con un esplicito riferimento alle controverse - guarda caso in primo luogo con i repubblicani - sul nucleare, sulla giustizia e sull'informazione che proprio in queste ore alimentano anche scontri sociali e parlamentari. E altre spine sono destinate a

**E anche i liberali
minacciano:
«All'opposizione»**

ROMA Due ore con la delegazione del Pci e altrettante con quella del Pli De Mita non ha lesinato tempo alle delegazioni di due dei cosiddetti partiti minori, dai quali sono poi giunte, in un clima generale gravido di inquitto, dichiarazioni di voto tenore: «Non abbiamo rilevato l'esistenza di problemi che non possano essere risolti, ha detto il segretario socialdemocratico Antonio Cingilia. «Non sono emerse aree di contrasto in questa fase», ha osservato il segretario liberale Renato Altissimo appena uscito dall'incontro con De Mita, ma parlando a Tribuna Politica ha invece fatto la voce grossa affermando che il Pli è anche pronto a fare «il suo dovere all'opposizione» se non dovesse ricevere sufficienti garanzie sul programma di governo.

Altissimo ha detto che i liberali hanno posto a De Mita «tre sfide»: il problema del risanamento della finanza pubblica e del debito pubblico; le riforme istituzionali, la questione morale. «Se avremo

La Dc si chiede: che vogliono i socialisti?



Ciriaco De Mita

Il colpo è stato pesante, e in casa dc nessuno lo nega. Ma nonostante gli «ostacoli» disseminati da Craxi, De Mita non cambia strada. Stringe i tempi, anzi. E in un nuovo «faccia a faccia» con la delegazione psi oggi passerà a discutere di economia. «Perché non è pensabile - dice - che uno metta ostacoli e un altro li debba saltare». Lo scudocrociato intanto resta unito intorno a lui.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Ce la fa ce la fa. A questo punto con dieci giorni di lavoro serrato potrebbe chiedere D'altra parte che avrebbe incontrato ostacoli era previsto. Solo l'attacco al Pri non era nei conti. Ma vedrete che questo tanto non premeranno fino in fondo». L'ottimistica previsione è di Sergio Mattarella, ministro e demitiano, che apre la porta dello studio dove il presidente incaricato ha appena concluso l'incontro col Pli. Gli lancia un saluto e se ne va. Ma resta controcorrente il siciliano Mattarella perché in verità non è proprio l'ottimismo lo stato d'animo dominante all'interno della Dc.

Che ci sarebbero stati ostacoli naturalmente era previsto. Ma De Mita e lo staff che lo affianca in queste ore cominciano ugualmente a sentirsi puzza di bruciato. È il problema Psi - ovviamente che si

col presidente incaricato Craxi e Martelli non avevano nemmeno parlato? È per questo che ieri alla fine degli incontri con Pci e Pli - a chi gli chiedeva se la giornata fosse andata meglio della precedente, De Mita ha risposto con un po' di irritazione. Per lui anche gli incontri del giorno prima (e segnatamente quello col Psi) non erano andati male. «Io faccio riferimento alle cose che sono state dette a me non alle dichiarazioni successive - ha detto - i problemi ci sono ma cerchiamo di superarli assieme. Perché non c'è uno che mette ostacoli e un altro che li deve saltare».

Da quel che si è capito in casa dc è soprattutto sulle «questioni referendarie» che i socialisti intendono spuntare risultati visibili. Sarebbe sul nucleare (Montalto) e sulla giustizia (responsabilità civile dei giudici) che il Psi, insom-

ma punta a chiarire cambiamenti di rotta su decisioni assunte o sul punto di essere assunte. Anche perché sulla terza questione presentata come «ostacolo» - l'informazione, parte della trattativa (soprattutto per quel che riguarda le concentrazioni nella carta stampata) non potrà esser fatta emergere del tutto e spesa pubblicamente, riguardando le tradizionali spartizioni di teste e direttori. Di un'altra cosa infine lo stato maggiore dc si sta convincendo dietro i tre «ostacoli» programmatici il Psi cela precise richieste per i rispettivi ministri che Battaglia e Mammì lascino i dicasteri dell'Industria e delle Poste e telecomunicazioni che la Giustizia resti al Psi.

Ma è l'obiettivo finale socialista che per la Dc resta avvertito nella nebbia. Basterebbero concessioni programmatiche e sulla struttura di gover-

no perché arrivi il via libera per De Mita? E di questo che De Mita ha discusso ieri pomeriggio nel lungo incontro con la delegazione dc (Forlani, Mancino, Martinazzoli, Brodrato e Scotti) al presidente incaricato, il leader scudocrociato hanno confermato il sostegno dell'intero partito. È la preoccupazione, in qualche modo, a tenere unita intorno al presidente incaricato una Dc sempre più divisa in correnti e già protesa verso il congresso. È il timore che De Mita possa fallire perché dove non è riuscito lui difficilmente potrebbe aver successo un altro dc, e la soluzione della crisi allora potrebbe non avere più un democristiano per protagonista. A piazza del Gesù insomma comincia a serpeggiare il nervosismo. «Il più sereno tra noi - confida Clemente Mastella - è proprio De Mita». E chissà che cosa vorrà dire

**L'intervista di Acquaviva
Il senatore socialista
a «El Pais»: «Se non
smentivo mi linciavano»**

ROMA A pagina due dell'edizione di mercoledì del quotidiano spagnolo «El Pais» si ritorna in una nota del corrispondente da Roma Juan Anas, sul intervista al senatore socialista Gennaro Acquaviva, che si era poi visto sconfessare dal vertice del Psi per piacere De Mita. Sotto il titolo «Polemica sobre Acquaviva», si legge questo trafiletto: «Lo stesso Acquaviva telefonò al corrispondente per dirgli: Mi vedo costretto a smentire - come ho detto ieri sera - perché altrimenti mi linciavano» (sottinteso, nel mio partito). L'intervista nel corso della quale il capo della Segreteria politica del Psi aveva affermato che obiettivo dei socialisti è «esigere l'appoggio della Dc per ottenere il crollo comunista» continua così a far notizia. L'ex presidente delle Acli e senatore dc Domenico Rosati - che l'altro giorno aveva diffuso una sua lettera in cui ironicamente definiva «provvidenziale» l'intervista di Acquaviva - si è preoccupato ieri di diffondere a Palazzo Madama la fotocopia del trafiletto e dell'articolo. «El Pais» riporta anche i termini della smentita del portavoce della Segreteria socialista, Ugo Intini: le dichiarazioni di Acquaviva «sembrano fatte apposta per generare confusione».